

Quando a fine dicembre del 1914 scoppiò una tregua improvvisa

# Giocando con il nemico

di ANDREA POSSIERI

**I**l risultato della recente partita di calcio, giocata la sera dello scorso 17 dicembre, nel piccolo stadio della cittadina di Aldershot, nella contea dell'Hampshire in Inghilterra, non ha occupato le prime pagine di alcun giornale. E non poteva essere che così.

A sfidarsi sono state due rappresentative di dilettanti, una composta da militari dell'esercito britannico e l'altra da commilitoni tedeschi, con lo scopo di commemorare la leggendaria partita di calcio del Natale del 1914 quando – nel corso della celebre e improvvisa tregua dei combattimenti – i soldati degli eserciti in guerra si affrontarono in una partita nei pressi della località di Saint-Yvon, a Ploegsteert, in Belgio, vicino al confine francese. La tradizione vuole che la partita del 1914 venisse vinta per 3 a 2 dai militi tedeschi. A cento anni di distanza, invece, hanno vinto per 1 a 0 i soldati britannici. Una rivincita? Neanche per idea.

Il risultato sportivo, come detto, non conta nulla. D'altra parte anche il resoconto della partita del 1914 è, come minimo, controverso. Secondo alcune ricostruzioni, ad esempio, la partita fu giocata con un barattolo di latta. Secondo altre, invece, con un vero pallone di cuoio. Non è ben chiaro, inoltre, dove si giocò, né quanti furono i giocatori a solcare l'improvvisato campo sportivo. D'altronde, in questa ridda di ipotesi, c'è anche chi, come Antonio Besana, nell'introduzione a un volume appena uscito (*La tregua di Natale. Lettere dal fronte*, a cura di Alberto del Bono, Torino, Lindau, 2014, pagine 186, euro 14) – che raccoglie le lettere inviate dalle trincee britanniche,

pubblicate da alcuni giornali inglesi, in cui si raccontano gli incredibili eventi del Natale del 1914 – manifesta dei «seri dubbi sul fatto che la partita si sia svolta davvero».

Al di là di ogni ragionevole dubbio, comunque, quella leggendaria partita di calcio, sia per chi ne esalta il racconto e sia per chi, invece, ne minimizza la portata, esprime alla perfezione l'eccezionalità della tregua del 1914. Una tregua in cui l'orrore della guerra viene spezzato da una pace improvvisa e spontanea; l'immobilismo putrescente della vita in trincea viene ribaltato dal dinamismo del gesto sportivo; la grigia stagnazione del conflitto, infine, viene di colpo cancellata da uno stupefacente giorno di festa. L'ufficiale della Honourable Artillery Company, Oswald Blunden, in una lettera pubblicata su «The Newcastle Daily Journal» del 6 gennaio 1915, descrive quegli avvenimenti, quando aveva potuto «mescolarsi e intrattenere lunghe conversazioni con il nemico», come «la cosa più incredibile del mondo». Il soldato Frederick H. Heat, in quella che è probabilmente la lettera dal fronte più toccante, arriva a scrivere che «il Natale aveva trasformato in amici gli acerrimi nemici».

Anche se queste lettere non rappresentano dei documenti storici totalmente attendibili – è probabile, infatti, che, in alcuni casi, ci fu l'intervento creativo dei giornalisti – sono ugualmente estremamente importanti perché rimandano, da un lato, al grande tema della memoria della Grande guerra e, dall'altro lato, perché hanno il merito di ribadire che quel primo conflitto mondiale fu anche, come ha scritto Ernesto Galli della Loggia, un «gigantesco fatto culturale». Un «condensato di modernità» che innescò «un'autentica esplosione di antimodernità» che fece riaffiorare anche una sorta di ideale «agonistico-cavalleresco».

Un ideale efficacemente raccontato dallo storico Paul Fussell in un famoso episodio che ebbe come protagonista un capitano

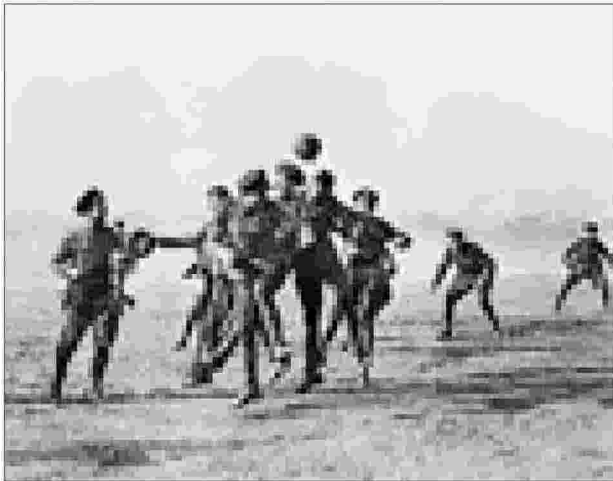
dell'esercito britannico durante l'attacco della Somme. Quest'ufficiale, dopo aver acquistato quattro palloni da calcio, uno per ciascun plotone, aveva offerto un premio a quel reparto che al momento dell'attacco fosse riuscito a scaraventare il pallone nelle linee tedesche. Un superstite raccontò che il capitano si lanciò per primo nella terra di nessuno e contemporaneamente calciò in avanti il pallone verso la linea tedesca. Il plotone passò all'attacco ma il capitano Nevill cadde all'istante.

La tregua di Natale si inserisce, dunque, in questo contesto ambientale che Fussell non ha esitato a definire «paradossale» e in un contesto politico-culturale difficilissimo. La proposta di Benedetto XV di sottoscrivere una tregua natalizia era stata respinta. Così come il discorso rivolto al collegio cardinalizio la vigilia di Natale, con cui invitava i governi a far tacere «le armi fratricide», non aveva avuto seguito.

Nonostante tutto, però, senza che nessun generale o capo di Stato avesse preso una decisione nella direzione auspicata dal Papa, le armi tacquero in alcune zone del fronte occidentale, soprattutto a Ypres, proprio il giorno di Natale. Per alcuni combattenti, come il sergente Bernard Joseph Brookes, il motivo era semplice e andava rintracciato nelle comuni radici cristiane di entrambi gli eserciti contrapposti. «È stato davvero un Natale ideale – scrive nel suo diario – e lo spirito di pace e buona volontà era stridente, in confronto con l'odio e la morte dei mesi precedenti. Uno apprezza davvero in una nuova luce lo spirito della cristianità. Per questo è stato certamente meraviglioso

che un simile cambiamento nel di duemila anni fa».  
comportamento dei due eserciti op- La tregua di Natale fu un fatto  
posti possa essere stato generato da miracoloso. E nonostante non sia  
un evento che è accaduto una notte durata a lungo e sia immersa in

un'intricata selva di leggende, rap-  
presenta, ancora oggi, come si legge  
nel libro *Christmas Truce* di Mal-  
colm Brown e Shirley Seaton, «la  
migliore e la più commovente storia  
di Natale dei nostri tempi».



*In una pausa dei combattimenti  
soldati britannici e tedeschi  
si affrontarono  
in una partita di calcio  
nella località belga di Saint-Yvon*

